

ABBONAMENTI		
	Italia	Estero
ANNO	L. 10.-	L. 25.-
SEMESTRE	5.-	15.-
TRIMESTRE	3.-	7.50

Un numero cent, 10

IL LAVORO

Bisettimanale delle organizzazioni operaie

Redazione e Amministrazione
in BUSTO ARSIZIO
Piazza S. Maria, N. 5

Telefon. AMMINISTRAZIONE, N. 175
/ TIPOGRAFIA, N. 133

Inserzioni a prezzi da convenirsi

Intorno al Referendum del Partito Socialista Italiano

Perchè siamo contrari

Proibito il Congresso Nazionale dal Governo, la Direzione del Partito Socialista ha deciso di indire un referendum perchè i compagni possano esprimere il loro giudizio sull'indirizzo passato e su quello futuro della nostra organizzazione politica ed ha formulato e diramato alle Sezioni i quesiti sui quali si deve svolgere la discussione e sui quali deve avvenire la votazione.

Vogliamo esprimere a questo proposito una breve, ma franca parola, come è nostro costume. Una parola di aperto dissenso dalla decisione presa dalla Direzione del Partito.

Noi pensiamo anzitutto che prima di decidere, di addvenire al referendum si sarebbe dovuto esprimere un'energica azione per ottenere dal Governo la revoca del balordo provvedimento reazionario. L'opera del nostro Gruppo Parlamentare avrebbe potuto giovare allo scopo. Perchè non si è fatto, non si è voluto compiere nessun tentativo per far comprendere al Governo che era indegna la sua decisione di far vietare dal compiacente e servile Prefetto di Roma — il troppo a noi noto comm. Faustino Ophel — il Congresso del Partito Socialista per l'idiota pretesto che si trattava di una pubblica riunione? Insistere perchè fosse possibile ai socialisti italiani — ancora cittadini con pieni diritti civili e politici — di tenere quelle riunioni che sono permesse non solo ai socialisti d'Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti — la nuova alleanza non ha ancor nulla insegnato nemmeno in materia di pubblica libertà ai nostri governanti! — ma perfino ai socialisti minoritari di Germania e di Austria. In tutti i paesi del mondo, pur durante la guerra, si sono riuniti i congressi socialisti. Perchè solo la Italia dovrebbe aver il disordine di una così illecita proibizione?

Crediamo poi che il modo con cui dalla Direzione del Partito sono stati posti i quesiti per il referendum sia tale da togliere la possibilità di avere un sincero ed esatto giudizio dell'opinione del Partito.

I quesiti essenziali riferendosi all'atteggiamento dei socialisti di fronte al problema della guerra sono formulati in modo tendenzioso e troppo semplicistico.

Come può essere possibile dare un giudizio delle più gravi questioni che abbiano agitato la mente, il cuore e la coscienza del proletariato socialista rispondendo un sì o un no ad alcune domanducce come quelle stilate così sommariamente dai dirigenti del Partito?

Le correnti intermedie, lontane così dagli eccessi degli estremismi di destra come dagli estremismi di sinistra — e sono nel Partito più forti di quello che non si crede, per quanto abbiano finora creduto conveniente, e fu errore, non manifestarsi con vivacità, non raccogliersi, non raggrupparsi, — non possono avere il mezzo e il modo di esprimersi, di contarsi, di far sentire il loro peso e la loro influenza, piccola o grande che possa essere. Il che è ingiusto, dannoso, pericoloso per il presente e l'avvenire del nostro movimento.

Le questioni sono mal poste. Guardate, per esempio, il quinto quesito. Ritenete — si domanda — che le direttive del Partito di asso-

luta intransigenza di classe e di recisa avversione alla guerra qualunque carattere essa rivesta, nella società capitalistica, possano variare o attenuarsi per le alterne vicende militari dell'Italia o degli altri paesi belligeranti? Orbene in questo quesito si prende come punto di partenza, si danno come ammesse, come riconosciute, come indiscusse e indiscutibili quelle direttive di recisa avversione alla guerra qualunque carattere essa rivesta — che invece sono proprio la viva materia di contestazione nel nostro come in tutti gli altri partiti socialisti del mondo — molti ritenendo doveroso distinguere per l'opposizione o quanto meno per il grado e la forma di opposizione fra guerra e guerra, fra aggressione e difesa, fra programma di conquista imperialistica e rivendicazione dei diritti dei popoli di disporre liberamente dei propri destini — e da esso si pretende derivare la domanda se tali direttive possano modificarsi in conseguenza delle alterne vicende militari.

Senza considerare, o forse meglio fingendo di non accorgersi, che la domanda così posta non può consentire che una sola risposta, quella negativa. Perchè una volta dato per stabilito che le direttive del Partito sono di recisa avversione alla guerra — qualunque carattere essa rivesta — è chiaro che le vicende militari non debbono e non possono avere su tali direttive alcuna influenza. Logicamente.

Ma il quesito è altresì un'ingiusta

rappresentazione del pensiero degli avversari della corrente oggi dominante nella Direzione del Partito. Coloro che hanno fatto manifestazioni in favore della resistenza contro l'imperialismo pangermanista, come contro ogni altro imperialismo, coloro che per usare i termini di accusa della Direzione del Partito hanno fatto « dichiarazioni di solidarietà nazionale » non si sono mai sognati di pretendere, di sostenere che le direttive del Partito debbano subire variazioni a seconda della alternativa di successo o di insuccesso delle operazioni militari.

Quest'era invece la scema obiezione che contro di essi lanciò nell'autunno scorso un manipolo di sedicenti massimalisti. Ed ecco ora quella scema obiezione assunta a quesito nazionale nel referendum che deve decidere dello sviluppo e della fortuna del Partito Socialista! Oh, è troppo davvero! Il pensiero reale di una parte importante del Partito circa l'atteggiamento da seguirsi di fronte alla guerra — durante la guerra — quando e finché i lavoratori-soldati e i lavoratori dei campi e delle officine dell'altra riva sono e restano strettamente solidali coi Governi dei loro stati capitalistici — doveva essere prospettato ben diversamente, più onestamente osiamo dire...

Ancora. Perchè non una parola nei quesiti dei problemi della pace? Quale è l'azione che il Partito deve spiegare in favore della pace? Quale è la pace che si deve volere? Una pace di giustizia e di libertà, o una pace che sancisca la violenza e la sopraffazione? Il Partito ha ben il dovere di dire finalmente

qualcosa?

D'accordo per la riunione a qualunque costo di una conferenza internazionale socialista, ma con quale programma dovranno i socialisti italiani parteciparvi?

L'errore in cui è caduta la Direzione del Partito è troppo evidente.

Se si voleva in luogo del Congresso una reale e sincera e seria consultazione del Partito si doveva quant'altro mai incaricare i rappresentanti delle varie correnti di prospettare alle Sezioni in apposite relazioni con chiare e precise conclusioni il loro pensiero sull'indirizzo generale del Partito Socialista, quindi chiamare gli iscritti a discutere quelle relazioni e conclusioni e a votare sui vari ordini del giorno proposti: l'ordine del giorno che avrebbe ottenuto così la maggioranza dei suffragi avrebbe potuto servire di norma ai socialisti d'Italia per la condotta da seguire nel tumultuoso svolgersi dell'attuale vita nazionale e internazionale.

La consultazione del Partito avrebbe avuto un valore, un'importanza, avrebbe potuto in certo modo sostituire il Congresso.

Così come lo si vuole ora, no.

Noi le contestiamo ogni efficacia. E chiediamo pertanto alla Direzione che sospenda il referendum attuale, insistendo per realizzare la convocazione del Congresso Nazionale o in ogni modo provvedendo a organizzare una consultazione degli iscritti al Partito Socialista in una forma migliore che permetta a tutte le correnti di idee di esprimersi e di affermarsi.

Il Lavoro

Il pensiero della minoranza della Sez. Soc. Milanese

Dopo scritto il nostro articolo a proposito del Referendum deliberato dalla Direzione del Partito la posta ci ha recapitato la seguente lettera dei compagni della minoranza della Sezione Socialista Milanese, che in molta parte concorda col nostro pensiero:

Alla Direzione del P. S. I.

La deliberazione da voi presa di sostituire al Congresso, vietato dal Governo, la consultazione del Partito per referendum, ci parve, sin dal primo suo annuncio, provvedimento inadatto a promuovere una espressione meditata e chiara del pensiero del Partito. In un Congresso i dibattiti si risolvono dopo discussioni, nelle quali ogni corrente di pensiero può farsi conoscere per quella che veramente è, e può correggere le deformazioni che essa ha subite nelle interpretazioni preconcette ed erronee di coloro che seguono altre correnti. Ogni soluzione di dibattiti è, in un Congresso il risultato dello sforzo di accostare il pensiero della maggioranza alle esigenze della realtà e della logica, che la discussione è valsa a porre in luce; e si esprime in una deliberazione, a cui la valutazione di quelle esigenze serve di fondamento e di guida.

E' evidente che tutto ciò manca in un referendum: la discussione o non c'è, o è insufficiente o non riesce a prospettare tutti gli elementi e gli argomenti necessari a giudicare di problemi gravi e complicati; il giudizio si esprime con un monosillabo in cui nessuna delle ragioni che l'hanno suggerito ha l'obbligo né la possibilità di palesarsi. Il referendum può quindi essere forma acconcia per definire quesiti particolari e ben circoscritti e già chiari e ben definiti nella mente di tutti, ma non per risolvere una si-

tuatione complessa; e unicamente per il primo fine lo ammette eccezionalmente l'art. 21 del vigente Statuto del Partito.

La lettura dei quesiti proposti per il prossimo referendum ci ha confermati nella nostra impressione. Anche ai primi tre quesiti (sull'opera della Direzione, del Gruppo Parlamentare, dell'Avanti!), che pur sembrano più semplici di tutti, non si può rispondere con un sì o con un no, senza trascurare molte circostanze di fatto, che varrebbero ad esprimere in forma meno semplicistica e più esatta il giudizio attorno ad essi. Ouali tutti i compagni dovranno, per rispondere, imporre una deformazione al proprio pensiero, accennandone certi aspetti prevalenti ed eliminando tutti gli altri. Così le diverse correnti si allontaneranno l'una dall'altra: in quel terreno dove era possibile l'accostamento di opinioni non interamente concordi, e che era per ciò il fondamento ed il mezzo a mantenere l'unità del Partito, si verrà a creare invece un abisso: le opposte polarizzazioni di pensiero varranno ad agire il dissidio, e renderanno inevitabile la scissione o toglieranno ogni efficacia all'unità, divenuta ormai fatto puramente estrinseco e formale.

Poniamo, ad esempio, che al quesito sull'opera del Gruppo Parlamentare (al quale è tolta ogni possibilità di conoscere con precisione le accuse, di confutarle, di difendersi), toglia una maggioranza di no. Non è egli evidente che tutti i suoi deputati saranno in tal caso posti nella necessità morale di dare le proprie dimissioni? Con ciò il Partito rimarrebbe privo, in questo difficile momento, della sola voce che possa farsi ascoltare e della sua maggiore difesa: conseguenza che, solo pochissimi di coloro che pure avranno risposto no, a-

vrebbero seriamente voluta. Eppure questo (che per intuitive ragioni non avverrebbe certo in un Congresso, dove alle critiche anche più acerbe seguirebbero adeguate spiegazioni e difese, e dove anche il dissenso troverebbe le forme intermedie, proporzionate alla sua entità) questo sarebbe la conseguenza inevitabile del referendum, nella ipotesi prospettata. Che se poi si voglia, sin d'ora, a priori, ritenere inverosimile questa ipotesi, in tal caso è legittima la domanda: e allora perchè fu proposto il quesito? Evidentemente poi ogni presunzione che tenda ad escludere la possibilità di quella ipotesi non può nascere se non dal presupposto che il timore della conseguenza che sarebbe per nascere da una condanna dell'opera del Gruppo Parlamentare, indurrà molti compagni a votare un'approvazione globale ed incondizionata, che non risponde alle loro convinzioni. Il che o è una previsione inesatta e ingiuriosa per la sincerità dei compagni, o è un giudizio anticipato della inevitabile insincerità del referendum.

Lo stesso, almeno teoricamente, può dirsi degli altri due quesiti relativi all'opera della Direzione e dell'Avanti!. In tutti questi argomenti, che son di ordine fondamentale e, diremmo, costituzionale per il Partito, non è dunque possibile avere risposte serie ed efficaci.

Altrettanto deve dirsi per i successivi quesiti, ai quali la complessità dei problemi che essi prospettano rende anche più irragionevole ed assurdo che si possa rispondere con un sì o con un no. Ogni semplificazione può parere superficiale. Diciamo tuttavia che i problemi prospettati nei n. 4 e 5 sono così ampi e riconnessi a così gran numero di questioni dottrinarie, politiche, tattiche, che non possono trovare adeguata ri-

sposta nella brevità di un monosillabo. Diciamo che al n. 5 la frase « atto di adesione alla guerra » ed al n. 6 le parole « solidarietà nazionale », hanno un significato troppo vago (e diverso nella mente dei vari compagni), per non ingenerare confusioni nelle risposte e pericoli di arbitrio nell'esercizio di quei poteri dittatoriali che il n. 6 domanda siano conferiti alla Direzione del Partito.

Ma a proposito di questi quesiti, c'è qualcosa di ben altrimenti grave ed inaccettabile in sostanza la Direzione domanda il potere di provvedere anche alla immediata espulsione dei compagni che, a suo parere, si rendessero nuovamente colpevoli di « adesione alla guerra » o di « dichiarazione di solidarietà nazionale » di fronte ad essa. Con ciò sono nuovamente violati lo spirito e la lettera dello Statuto vigente, per il quale la espulsione, anche di un solo socio, possibile solo per « infamia morale e politica » o per gravi infrazioni alla disciplina, deve sempre essere preceduta dalle maggiori garanzie di difesa personale, e da regolare inchiesta; e le motivazioni e conclusioni devono essere sempre redatte in iscritto, e l'espulsione non è valida, se non sia votata da almeno la metà più uno degli iscritti e da almeno due terzi dei presenti all'assemblea.

Evidentemente si vuole con ciò garantirsi il diritto alla contestazione di una accusa determinata, e la più ampia possibilità del contraddittorio e della difesa; e si vuole una speciale maggioranza di voti effettivi e concordati. Tutto questo è soppresso nella formula del referendum, che inaugura il pericoloso sistema dei mandati in bianco, autorizzanti ad espellere persone innominate, in base alla interpretazione di un parere generico e non motivato, dato per giunta, non da una maggioranza effettiva (tanto meno dai due terzi), ma da una maggioranza fittizia. Tutto ciò farebbe cadere il Partito nei metodi delle persecuzioni più accanite ed arbitrarie dei governi borghesi contro uomini dei partiti sovversivi.

E si autorizzerebbe la Direzione a condannare essa, chi vuole e come vuole sulla base di un parere non solamente generico, non motivato ed impersonale, ma, sopra tutto, supremamente equivoco. Che cosa significa infatti la frase: « recisa avversione alla guerra », che persino alcuni dei più accaniti interventisti hanno addotto come motivo per cui essi vogliono combattere il militarismo germanico? E che cosa, significa fare dichiarazione di « solidarietà nazionale »? Entrare nell'union sacrée, e dichiarare che, finché la guerra dura, il Proletariato e il Partito debbono dimenticare le separazioni e gli antagonismi delle classi? Ciò è non conforme alla dottrina socialista per cui la lotta delle classi è un fatto immanente, e nella ripulsa di quel principio possiamo tutti, o quasi, essere d'accordo. Ma l'accusa, quando fosse così precisata, non colpirebbe probabilmente nessuno dei compagni. O significa invece che c'è un comune interesse di tutta la Nazione, e perciò anche del proletariato (se voglia evitare anche per se un danno peggiore e l'altarsi di condizioni in cui e per cui sarebbe impossibile lo stesso sviluppo della lotta delle classi) ad allontanare l'invasione straniera e a difendere l'indipendenza del paese? Questa, come ognuno sa, è la vera e la sola questione, d'accché solo a questa concezione della solidarietà nazionale si ispirarono i manifesti dei Municipi di Milano, Bologna, ecc., gli articoli di Treves, di Turati, di Rigolo, il discorso di Turati che ebbe solido tutto il Gruppo Parlamentare: tutti gli atti, insomma, su cui si disputò nel Partito. Ora su ciò può effettivamente esservi dissenso di idee: e se si riteneva che il dibattito potesse essere risolto col referendum, era necessario e doveroso

porre nettamente il quesito, se sia compatibile o no col Socialismo ammettere e auspicare l'indipendenza nazionale anche dalla dominazione di un militarismo straniero; o si riteneva e si ritiene che ad una domanda, pure ridotta a forma così semplice, non possa un referendum dare adeguata risposta, e tanto meno allora può ammettersi che esso valga a risolvere quesiti proposti in forma complicata ed oscura.

Diciamo finalmente che conglobare nel nono quesito un complesso di questioni che includono in sé tutta la storia del Partito nell'ultimo trentennio (necessariamente ignota o mal nota ai più degli aderenti all'una e all'altra corrente) e includono altresì tutto il problema del suo avvenire, è prova, per lo meno, che non fu adeguatamente valutata la gravità degli effetti, che da una mal meditata risposta possono scaturire.

Trascuriamo di rilevare il significato della manchevolezza (cui potrebbe, materialmente, sopperirsi con proposte di aggiunta, ma il cui valore non si cancella) del quesito 10°, che neppure prospella la opportunità che in seno al Partito sia finalmente iniziato uno studio organico dei problemi del dopo-guerra sulla base del programma e sulle direttive fissate nel Convegno tenuto a Milano dalla Direzione, dal Gruppo Parlamentare Socialista, dalla Confederazione del Lavoro, nel maggio 1917.

Non ci dilunghiamo neppure, per l'evidenza della cosa, a rilevare le infrazioni statutarie che furono compiute non soltanto, come già accennammo, col sostituire al Congresso il referendum (cioè che poté bensì parere una necessità, al riconoscimento della quale non crediamo però di poter consentire, ritenendo che in altro modo, come diremo fra poco, si potesse e si possa consultare il Partito), ma più anche con l'introdurre un sistema arbitrario nel computo dei voti con l'effetto fra gli altri, assurdo, ingiusto, di assegnare alla maggioranza la più parte dei voti anche di tutti coloro che si saranno astenuti, non per disinteresse o per inerzia, ma perché sentirono di non potere esprimere con una particella affermativa o negativa il loro pensiero, nato da una matura riflessione: per una ragione cioè per cui dal pensiero della maggioranza essi sono lontani più anche di coloro che a quel pensiero abbiano dato, partecipando al referendum, voto contrario.

Appunto perché il referendum è mezzo di consultazione imperfetta ed eccezionale, anche se adottato per singole e ben precise questioni, che si presino alla alternativa monosillabica del sì e del no, appunto per ciò lo Statuto del Partito esige, come condizione imprescindibile della sua validità, che al voto abbia effettivamente, e non fittiziamente, partecipato la metà più uno degli iscritti regolarmente muniti di tessera, di guisa che sia almeno assicurata alla risposta prevalente l'effettivo concorso di un quarto abbondante dei detti iscritti. E' il meno che si possa pretendere. Né su ciò (tanto è intuitivamente essenziale) recava modificazioni di sorta il progetto del nuovo Statuto proposto al Congresso della Direzione del Partito.

Per tutte queste e per altre ragioni la minoranza della Sezione di Milano ha deliberato di astenersi dal referendum e di invitare i compagni che seguono il suo pensiero o riconoscono il valore delle ragioni qui sopra accennate ad astenersi essi pure dal parteciparvi. Con ciò anche più che a salvaguardare i propri diritti e a difendere l'integrità e l'esattezza del proprio pensiero, essi mirano ad evitare che dal crearsi di una più acuta contrapposizione di correnti, cui verrebbe a mancare, per il motivo già detto, ogni allacciamento di tendenze intermedie, sia minacciata l'integrità del Partito, della quale si potrà e si dovrà forse far gioco in un altro momento, ma che in questo momento è necessaria supremazia, a cui ogni altra deve essere subordinata. E per questo motivo ai risultati del referendum, quali che siano per essere, essi dichiarano sin d'ora di non poter riconoscere alcuna legittimità.

Alla dichiarazione di estensione dal referendum aggiungono la proposta che si tenti nuovamente, in tempo non lontano, una convocazione del Congresso Nazionale, che essi non ritengono impossibile tenere. Ma ove pure ciò non paia assolutamente possibile, la Direzione, abbandonata l'idea del referendum, ordini

a tutte le Sezioni di adunarsi, nel volgere di un breve periodo di tempo, in Convegni provinciali o regionali, che debbano discutere tutti gli stessi temi, con modalità uniformi che saranno fissate in corrispondenza a quelle che si seguono nei Congressi Nazionali. La Direzione potrà anche proporre a detti Convegni, sui singoli temi, soluzioni proprie, con acconci Ordini del Giorno, e dovrà curare che altrettanto facciano le varie tendenze che hanno cittadinanza nel Partito. Da queste forme di consultazione sarà possibile trarre una più chiara e ragionata espressione di pensiero e non verranno i pericoli a cui può addurre il risultato del referendum bandito.

Per ciò sottoscritti, in nome della frazione che essi rappresentano, e da cui hanno avuto su ciò esplicito mandato, esprimono l'augurio e la speranza che la loro proposta sia accolta.

II COMITATO

Sofia Avoni - Aggeo Gilioli - Brunello Grisolli - Angelo Mazzola - Ugo Guido Mondolfo - Pietro Pampadò - Oreste Quarantelli.

Il Gruppo Parlamentare per il Congresso

Il Gruppo Parlamentare Socialista nella riunione di Bologna del giorno 10 corr. ha deliberato di affidare ai compagni Treves, Musatti, Maffi, Morgari, Brunelli l'incarico di esprire immediatamente presso il Governo tutte le pratiche necessarie per ottenere, che non sia ulteriormente ostacolato il diritto del Partito di riunirsi a Congresso, riferendo sull'esito di tale pratica alla Direzione del Partito.

Per l'unità del Partito

In altra parte del giornale diciamo ampiamente quali sono le ragioni che ci determinano ad essere contrari al referendum, come mezzo di consultazione del Partito.

In capo a queste ragioni poniamo la preoccupazione che dal referendum l'unità del Partito ne esca compromessa. Ciò si deve assolutamente evitare.

Il Partito Socialista Italiano — l'unico nel mondo che abbia resistito in blocco alla bufera travolgente della guerra — deve uscire da questa difficile prova non scosso nella sua unità.

Ma per evitare la scissione bisogna parlarci, intenderci, discutere, venire a transazioni anche, mezzi questi che il referendum non consente. Il referendum par fatto a posta per tagliar la testa al toro; ma c'è il pericolo che tagli anche il Partito.

Noi non neghiamo che nel Partito esistano, due tendenze, non neghiamo che il dissenso involge due diverse concezioni del socialismo: ma sono entrambe concezioni socialiste, che hanno sempre avuto e devono avere ancora diritto di cittadinanza nel Partito. Il dissenso preesisteva alla guerra: le due tendenze si sono urtate, cozzate, battute; tuttavia l'unità del Partito non è mai stata posta in pericolo.

La guerra ha accentuato questo dissenso teorico?

No! la guerra ci ha fatto diventare passionali, intolleranti, astiosi, poco rispettosi di noi stessi e questi elementi... patologici sembrano quelli che oggi prevalgono a rendere impossibile ogni via di accordo.

Noi pensiamo che se fra i diversi organi del nostro movimento vi fosse stato un maggior affiatamento e se gli uomini che sono preposti alla loro direzione avessero avuto meno ostilità preconcette fra di loro, certe situazioni si sarebbero potute evitare.

Guardiamo per esempio a quel-

lo che è avvenuto per la Commissione del dopo-guerra. Se Direzione del Partito, Gruppo Parlamentare e Confederazione del Lavoro avessero discusso assieme e a tempo la questione ed avessero deliberato di non parteciparvi come atto di protesta contro

reazione del governo, nessun socialista avrebbe trovato da ridire. Invece ognuno ha deliberato per conto proprio: d'una questione contingente s'è voluto fare una questione di principio, generando così equivoci, confusioni e beghe in famiglia. Senonché oggi si trovano d'accordo quasi tutti nel riconoscere che l'uscita dalla Commissione non involge una questione di principio, ma di pura opportu-

La Società di alcune Nazioni o la Società delle Nazioni?

E' ancora Innocenzo Cappa che mi offre lo spunto di un articolo. Questo repubblicano "curioso", pare ci goda un mondo a trovare i suoi amici "interventisti", in contraddizione colle più elementari concezioni di democrazia. Mettendo becco in una polemica avvolta fra Mussolini e Ricchieri, il Cappa afferma che dietro i due polemisti che fanno il li vedo e non li vedo attorno al modo di formarsi della strombazzata Società delle Nazioni, soggghigna, giovandosene, la legione dei nostri adoratori dell'odio in blocco, fra i quali si novera il buffissimo e screditatissimo Maffeo Pantaleoni.

Il Cappa dice che minacciamo di farci vincere in modernità dagli stessi moderati; e a tal proposito cita un articolo del Corriere della Sera in cui è avvertito il disagio spirituale della nostra guerra.

Il Cappa trova, dunque, paradossale che si progetti una Società delle Nazioni, per il dopo-guerra dalla quale preventivamente dovrebbe essere esclusa la Germania. Esclusa, badate bene, (tanto è idiota l'odio dei fanatici della guerra) anche se avesse deposto il Kaiser; anche se avesse manifestato il proprio dolore per la tragedia terribile e terrificante di cui i popoli — per colpa dei loro sovrani e governanti — tengono la Germania iniziata e responsabile.

Su che saremo migliori della Germania — dice Cappa — se non credessimo la giustizia un'idealità che si realizza successivamente, malgrado le apparenti e sostanziali contraddizioni della storia? E se la giustizia bene intesa, tende ad affrattare gli uomini europei — avviamento all'affratellamento degli uomini del mondo — oggi stupidamente e cretinamente dilanantisi, come potremmo convincere noi stessi che noi tendiamo a realizzare la giustizia nella vita d'Europa quando mostrassimo il terrore e il disgusto di una Germania con cui dovessimo accordarci per l'avvenire?

Vedete: siamo ancora in piena guerra, fra mezzo a strepitose vittorie e a colossali massacri, e la voce del buon senso tende a farsi riudire per bocca degli stessi avversari più ragionevoli, i quali, capiscono, che se la difesa del paese può condurre a prender posizioni estreme, ciò non vuol dire che si debba precipitare nell'aberrazione e nella cecità più completa, sino ad imitare — peccato imperdonabile — gli errori dei momentanei nemici.

E ha ragione il Cappa di soggiungere, continuando la sua dimostrazione, che l'umanità di domani non sarà migliore di quella d'ieri, se la Germania sarà stata sconfitta militarmente. L'umanità avrà possibilità ideali di pace e di lavoro soltanto se i tedeschi saranno battuti, più che nelle armi, nella loro filosofia della vita.

In fondo questo lo pensano, o fingono di pensarlo, anche una parte dei nostri guerraioli quando si roleggiavano e menavano un grollesco can con perché il ministro tedesco Kuhlmann dichiarò che questa guerra non potrà finire, con la sola forza delle armi. Una tesi questa che molti in segreto fanno propria (sulla quale io giurerei cento volte) ma che se venisse enunciata da uno scrittore italiano — lo ammette anche Cappa — sembrerebbe una tesi scandalosamente disfattista, tanti sono ormai i pregiudizi diffusi dalla

nità politica. E quello che poteva risultare prima un bell'atto di fierezza politica è stato svalorizzato dalle cento diverse motivazioni colle quali ognuno ha spiegato o giustificato le dimissioni dalla Commissione.

E' un episodio questo che conferma come il dissenso che oggi travaglia il nostro Partito può essere, in parte — e nella parte meno consistente, ma più compromettente — eliminato mediante un sereno e spassionato dibattito, che dia a tutti la possibilità di spiegare con precisione le proprie idee ed i propri atteggiamenti, quel dibattito che il referendum non permette.

Pallante Rugginenti

stampa tipo Popolo d'Italia e simile.... cuccagna!

Le riflessioni e i ragionamenti del Cappa sono senza dubbio eretici per la compagnia, in cui egli si è imbroccato. Non possono aver fortuna presso quella gente. Ha fortuna e credito chi predica che, anche mille anni dopo, la presente guerra, i popoli dell'Intesa dovranno stare sul guardo voi in confronto dei tedeschi, perché la riconciliazione e l'espiazione sono cose fuori dell'umanità... Dovrà costituirsi la Società delle Nazioni, o di alcune Nazioni, solo allo scopo di perpetuare lo stato d'animo del tempo di guerra.

Che direbbero di noi i posteri dell'anno 2000 — esclama Cappa — se, malgrado le belle parole di Wilson, avessimo fatto ripullulare dal sangue il sistema delle vecchie alleanze l'una contro l'altra armata, senza nemmeno tentare un appello al genio dei tedeschi?

Questo — conclude Cappa — è il nostro credo. Privilegio o condanna, segno di una inguaribile stupidità latina o di una grandezza morale che la storia giuderà, è a Mazzini e a Garibaldi che noi ci riferiamo, non al Macchiavelli.

V'immaginate Mazzini e Garibaldi scelti sulla futura Società delle Nazioni?

Così parla un repubblicano ai suoi amici: — così Innocenzo Cappa, getta acqua sul fuoco del guerraiolismo grossolano di tanti che lo circondano, nei quali vede — a pace dichiarata — i più impazienti riallacciatori — a fini di commercio e d'affari — delle relazioni coi tedeschi.

Gente che fino ad oggi arrivava sino all'iperbole per far parere più grande, più vero, più profondo il suo odio contro i tedeschi, mentre già pensava ai modi, ai mezzi, ai canali — per ripristinare — senza un minuto d'indugio — quando l'ora fosse appena scoccata — le relazioni di buon vicinato — a base di scambi mercantili — cogli odiati tedeschi d'ieri....

Ritelliamo, meditiamo, impariamo e... non esageriamo!

Eugenio Ciacchi.

ULTRA

Siamo arrivati al di là del bene e del male. La nostra generazione ha superato la gioia e il dolore.

Abbiamo visto essicarsi le fonti della gioia, abbiamo visto spegnersi le fiamme del dolore.

Certe sensibilità si sono atrofizzate nel nostro essere. Sarà questo un fenomeno momentaneo, prodotto dai tempi in cui siamo costretti a vivere, o avrà la sua continuazione nell'avvenire prossimo e remoto?

Io non oso pronunciarmi. Non è mia missione fare il profeta. Consolato i fatti. Molti non se ne accorgono, io mi accorgo. Non si ama più, non si odia più; non si gioisce più. Che cosa è avvenuto in noi? Quale metamorfosi ha subito l'animo nostro? C'è proprio da domandarci se viviamo ancora o se siamo caduti nello stato della vegetazione. L'ieri è stato dimenticato, l'oggi lo si subisce e il domani? Chi pensa al domani? Pochi, o meglio, nessuno!

Noi viviamo in uno stato di intontimento generale. I problemi che si dibattono nell'egone mondiale sono così vasti e così intricati che sorpassano le facoltà d'intendimento e dei singoli e delle masse.

Non comprendiamo più, peggio, abbiamo rinunciato a comprendere!

Ormai noi siamo diventati tutti quanti fatalisti, dominati dal variabile nervoso destino.

Dunque non sentiamo più nulla. Siamo forse morti? La vita fisica la viviamo ancora, dunque di noi, gioia, crederlo, è rimasto, ancora qualche cosa. Ma, la vita morale dove se ne è andata? Chissà!

Lo Scoglio.

La nostra commissione

La Direzione del Partito, e l'Avanti! han dichiarato che nel domandare agli organizzatori socialisti di rifiutare il loro tributo di volontà, d'esperienza e di capacità, alla Commissione, non intendevano porre la questione teorica del collaborazionismo o anticollaborazionismo. La questione è ristretta a questa commissione ed ai motivi che accennano il decreto di creazione.

Dunque, non questione teorica, che costringa chi intende il socialismo come il progressivo ascendere delle classi umili, come la graduale e pacifica penetrazione in tutti gli organi che interessano la vita sociale, ad un divorzio dal Partito così come è costituito e si constitui a Genova dopo la separazione avvenuta a Sala Sivori.

Non esigendo adunque materia di disputa la teoria pura, resta la questione del tempo e del modo di sentire.

Ma chi del proletariato intende le esigenze, le passioni, i sospelli, le speranze in nome stesso del positivismo sperimentale rievoca l'aforismo di Giordano Bruno: «Prima vivere, indi filosofare».

E si vive nella realtà, colla realtà, colle passioni, i difetti, le virtù di chi prima vive poi filosofa.

E chi del ventre fa il cervello: chi alle astruserie dei dotti, sostituisce il volgare buon senso; chi al cumulo delle leggi erge la formula: «nessun diritto senza dovere, nessun dovere senza diritto», costituisce i nove decimi di questa umanità travagliata.

Vi sono degli imperativi categorici che vanno al di là, al di sopra, e son fuori di ogni teorizzazione.

E' necessario intenderli.

In medicina hanno la sintomatologia, e nella vita sociale i sintomi non son menò trascurabili.

Non anarchici per dispregio alle istituzioni rappresentative; non partigiani della propaganda del fatto o dei barricadieri; non dei negatori teorici siccome Faust: Lo spirito che sempre nega.

Ma il proletariato sente i momenti politici e deve esser osservato, curato, inteso, più ancora, respellato, aiutato.

E' la sua ora storica!

Egli è ai confini, ed è il custode del patrimonio pubblico e privato, del patrimonio artistico ed intellettuale della libertà contro la soggezione politica.

Nell'officina e nei campi è la vera garanzia di quella che si chiama esistenza nazionale.

Si discenda in basso, senza disdegni, né preconcetti teorici, anche perché l'inquadrare la storia nelle formule è, nella maggior parte dei casi, ridicola cosa.

Si tenga serio conto della sintomatologia dei bassi strati sociali.

Il proletariato non ha fiducia nei partiti politici che a lui hanno promesso libertà, giustizia, lavoro, progresso, pace!

Un avvicinarsi, in questo momento, a chi per la sua azione politica, è la negazione della libertà della giustizia, del lavoro, del progresso della pace, è sentito in basso impossibile, repugnante.

Torlo? Ragione?

Né l'una, né l'altra cosa, ma uno stato d'animo che nessuno può trascurare, e meno ancora i socialisti, quando in basso si va formando una coscienza nuova.

Il terzo stato nel formulare i suoi chais non all'esce d'essere parte di commissioni nominali dal re, e nemmeno che coloro i quali erano in amicizia ai ministri del re, dessero il materiale statistico, documentale e storico per demolire il regime feudale, il diritto divino.

Ogni città ebbe il proprio Comitato; in ogni luogo i cittadini scrissero i loro desiderata. Il re, la nobiltà, il clero, erano assenti e contrari.

Il proletariato intende, sente che la Commissione pel dopo-guerra non può essere la Commissione voluta e ordinata dagli altri, ma vuole invece che la commissione sia sua, esclusivamente sua, per attuare le proprie rivendicazioni, conforme ai propri interessi.

Positivi e sperimentali, senza vagare fra le nubi dell'anarchismo che ricordiamo esiste una associazione dei comuni e degli amministratori socialisti; la Confederazione del lavoro, Federazioni di mestiere.

La Commissione nostra, quindi, fuori dei poteri, al di sopra dei poteri, contro i poteri dello stato, per dare alla classe la

ossibilità d'essere l'amministratrice delle cose è già in potenza.
Sta solo aver occhi per vedere, orecchi per ascoltare, cuore e mente aperte per sentire quanto gli umili assolutamente vogliono.

Felice Anzi.

Punti e punte

Ancora lui

Benito Mussolini — ormai è noto anche ai sassi — è definitivamente passato nella categoria dei Monicelli. Persino i suoi cari amici del Baluardo sono costretti a fare questa amara constatazione. Amara per gli amici, naturalmente, non per Mussolini, il quale non si è mai trovato così dolcemente come da quando il suo giornale è diventato l'organo dei produttori.

È interessante però, e divertente anche, seguir le ultime manifestazioni del pensiero di quest'uomo nelle quali egli vi dà la spiegazione della sua conversione all'ansaldismo. Utile!

"Mi sono persuaso che, per me, la parola "socialista", era vuota di significato. Un uomo intelligente non può essere una cosa sola. Non può — se è intelligente — essere sempre la stessa cosa. Deve mutare. Non si può essere sempre socialisti, sempre repubblicani, sempre anarchici, sempre conservatori. Lo spirito è soprattutto "mobilità". La immobilità è dei morti. Un uomo che non cambia mai la direzione del suo pensiero, che non cambia mai l'espressione del suo pensiero, non è un uomo di nervi, è un macigno. Peggio ancora! Poiché le ultime ricerche scientifiche hanno rilevato delle manifestazioni di sensibilità — quindi di vita — anche nelle molecole delle pietre inerti."

Benito Mussolini ha, senza dubbio, un temperamento ed un ingegno prettamente italiani. Difatti in nessun altro paese come in Italia è possibile, con tanta disinvoltura e sfrontatezza, fare l'auto-apologia del vologabbona, né in nessun altro paese, come da noi, l'intelligenza è sinonimo di scaltrezza, di furbata, di palanchismo.

La fermezza, la dirittura, la coerenza, la fede — son tutte cose vuote di significato, che non hanno nulla di comune colla intelligenza italiana, la quale è tutta fatta di tornaconto personale.

L'uomo intelligente in Italia è quello che sa servirsi di un partito per emergere; per rendersi popolare; e poi gli tira un calcio per buttarsi in braccio alla borghesia; così come ha fatto Benito Mussolini.

E i loro conti?

In un'assemblea di ex socialisti tenutasi a Milano è successo un pandemonio a proposito di un ordine del giorno in cui si chiedeva — con qual diritto? — alla Direzione del nostro Partito di dar conto — a chi? — delle spese sostenute per la propaganda internazionale.

L'illegittima pretesa, che nascondeva una delle solite malvagie insinuazioni, poteva benissimo rimanere senza risposta e lasciare che i quattro cani arrabbiati della Unione Socialista urlassero la loro scondita diffamazione al deserto che li circonda. Ma siccome il nostro Partito non ha nulla da temere e da nascondere, il suo segretario amministrativo, ha pubblicato nell'Avanti! il riassunto della relazione finanziaria preparata per il vietato Congresso, dalla quale risulta come e quali furono le spese di propaganda sostenute in questi ultimi quattro anni.

I cani arrabbiati dell'Unione Socialista sono serviti.

Potrebbero ora dirci, con egual sollecitudine e precisione, con quali mezzi il loro socio De Falco ha fondato a Roma il quotidiano Giornale del Popolo, che pare destinato a diventare l'organo ufficiale della Unione Socialista Italiana?

Mario Deho

Causa le feste di Ferragosto, il prossimo numero uscirà mercoledì, 21 corrente.

La Cooperazione di consumo durante la guerra

Il giornale "La Cooperazione Italiana", pubblica i risultati dell'inchiesta promossa dalla Lega Nazionale delle Cooperative allo scopo di stabilire quali effetti abbia prodotto l'economia di guerra sull'attività della Cooperazione di Consumo nel nostro paese. L'inchiesta non è completa, poiché su 2400 Cooperative solo 712 risposero al questionario della Lega Nazionale; tuttavia essa ci fornisce elementi importanti, che testimoniano quanto importanza va sempre assumendo il movimento cooperativo di consumo in Italia.

Riassumiamo, per questa volta, la parte dell'inchiesta che riguarda la forza numerica e finanziaria delle Cooperative di Consumo.

Dall'annuario statistico della Cooperazione, edito dalla Lega Nazionale, furono censiti 411.358 soci per 1970 Società che avevano fornito questo elemento con una media di 208 soci per Società.

Dall'inchiesta attuale risulta che i soci appartenenti alle 712 Società che hanno risposto erano:

	Numero dei soci	Media per Società
prima della guerra	210.567	295
attualmente	252.556	354

Se si dovesse calcolare la media di 354 soci anche per le altre 2288 Società che non hanno risposto (ammesso in tremila il numero complessivo delle Società) si potrebbe calcolare l'esercito attivo della cooperazione di consumo in più di un milione di militi.

Senonché è logico supporre che le Cooperative non partecipanti a questa inchiesta siano le meno importanti, tanto da non contare in media che un centinaio di soci per Cooperativa.

A questa sfregua l'esercito attivo della cooperazione di consumo può esser calcolato in circa mezzo milione di soci, senza contare la riserva, la quale — seguendo il metodo di conteggio adottato dagli inglesi, per cui i benefici di ogni Cooperativa si estendono ad altre cinque persone — può essere calcolata in più di 2 milioni e mezzo di persone.

Questa inchiesta ha cercato anche di conoscere il numero delle persone approvvigionate da ciascuna Cooperativa prima e durante la guerra. E per quanto parecchie anche fra le più importanti società che vendono al pubblico non siano state in grado di fornire questo dato di fatto, è risultato che, mentre prima della guerra, le persone che si servivano per il loro fabbisogno alimentare dalle Cooperative partecipanti all'inchiesta, erano 715.804, attualmente raggiungono il milione e mezzo con un aumento di oltre il 50 per cento.

Ma, come si è detto, a queste cifre deve essere accordato un valore puramente indicativo, dovendosi calcolare il numero complessivo in cifre molto superiori a quelle registrate.

Calcolando in una media di mille cinquecento persone per Società (la media per le Società che hanno fornito questo elemento supera le 2000 persone) si ha un totale di circa 4 milioni e mezzo di persone approvvigionate dalle Cooperative di consumo. Una massa imponente che dovrebbe essere tenuta in dovuta considerazione da chi è preposto al servizio di approvvigionamento e distribuzione dei generi di consumo.

L'indice più sicuro per valutare la solidità di aziende, come quelle delle quali si occupa l'inchiesta, è dato dall'entità del capitale versato e dalle riserve.

Caratteristica, non certo, encomiabile, della cooperazione italiana è stata sempre quella di essere povera di capitali disponibili.

Le Cooperative costituite sulla base di azioni da cinque lire o poco più sono numerosissime.

Nessuna meraviglia dunque se per assolvere il loro compito esse sono costrette a ricorrere al credito; non importa il modo come questo credito viene concesso.

Prima della guerra la maggioranza delle piccole e medie Cooperative di consumo erano legate — appunto per la questione del credito — a speculatori grossisti che avevano trovato in queste Società dei clienti d'affezione da sfruttare e taglieggiare senza misericordia.

L'economia di guerra, che ha modificato tante consuetudini, sopprimendo, in fatto, il sistema degli acquisti a credito

ha spezzato anche questi legami fra Cooperative e fornitori privati.

Per quanto l'improvvisa mancanza di questo ossigeno impuro abbia causato la morte di non poche associazioni, il fenomeno non può non rallegrarci in quanto è venuto ad instaurare metodi nuovi nella vita delle nostre Cooperative di consumo.

Si è constatato prima di tutto un incremento abbastanza confortante nel capitale disponibile; per gli acquisti si va sempre più radicando il principio di provvedere direttamente attraverso il Consorzio Nazionale ed ai Consorzi locali, rompendo qualsiasi rapporto con gli speculatori privati. Per i bisogni di finanziamento in fine si ricorre con più fiducia agli Istituti che hanno per unico scopo il credito alla cooperazione.

VITA CITTADINA

Botte e risposte

Il Bersaglio.

La Voce del Popolo ha preso come bersaglio dei suoi tiri Filippo Turati. E' la seconda volta che spara le sue cartucce contro di lui. Turati, secondo il giornale clericale, è un uomo che penola tra l'internazionalismo e il patriottismo, mantenendosi a furia di sforzi in una posizione insostenibile. La Voce mette in dubbio la sincerità di Turati e lo attacca asiosamente.

Filippo Turati è troppo in alto nella considerazione pubblica perchè possa essere menomato dagli attacchi della Voce del Popolo.

La Voce ama gli estremi ed odia chi sta nel mezzo. Approva Mussolini che si è schierato per la guerra a fondo fino all'ultimo uomo, e approva Serrati che è andato in galera per il suo neutralismo assoluto.

O in trincea a combattere, o in galera per la propaganda contro la guerra: ecco dove desidererebbe vedere i socialisti, tutti i socialisti, il giornale cattolico.

Lo scrittore della Voce non conosce Turati. Abbiamo detto in altro numero che per apprezzare le grandi anime bisogna avere delle anime grandi. La grandezza dell'anima di Filippo Turati non può essere compresa dalle anime piccole della Voce.

Ci sono dei momenti in cui l'animo di Turati supera le vette più alte del partito socialista e spazia nell'aere immenso, sconfinato dell'umanità. E' precisamente in questi momenti in cui si rivela la grandezza dell'anima di Filippo Turati. I signori della Voce hanno lo sguardo troppo limitato per poter seguire il nostro compagno nei suoi grandi voli umani.

La Voce lo accusa di aver incolpati i borghesi di avere scatenato la guerra. L'interpretazione è errata. Turati ha accusato, non i singoli borghesi; ma il sistema borghese, a mezzo dei suoi governi, di averci trascinati fatalmente alla guerra. Il che, per chi ha intelligenza per capire, è alquanto diverso.

Turati è stato ed è tutt'ora contrario alla guerra, il che non gli impedisce di bene augurare per l'Italia, inquantochè l'essere contrario alla guerra non significa essere contrario all'Italia.

Inutile. Certe altezze di pensiero sono irraggiungibili per i redattori della Voce.

E bontà!

Acqua passata.

Molta acqua è passata sotto i ponti del movimento operaio, in questi ultimi dieci anni senza che i signori della Voce se ne siano accorti. Sono rimasti ancora ai vielli argomenti polemici di chissà quanti anni fa.

La Voce dichiara che è impossibile per i cattolici partecipare alle Camere del Lavoro, poiché la loro coscienza non è rispettata, perchè non fanno in tempo ad iscriversi in lega che vengono sottoposti alla più plateale propaganda antireligiosa.

Poteva essere vero quindici anni or sono, quando i preti consideravano peccato per gli operai l'iscriversi in lega e difendere i propri interessi, quando

Riguardo al capitale l'inchiesta odierna ci offre i seguenti dati:

TERRITORIO	Capitale Sociale e Riserve	
	prima della guerra	attualmente
Italia Settentrionale	14.404.224	18.010.344
• Centrale	3.528.704	11.357.076
• Meridionale	154.577	552.799
• Insulare	40.912	163.347
Complessivamente	18.128.417	30.083.566

Differenza		Per le Società censite Capitale medio attuale	
complessiva	per cento	per Società	per Socio
3.606.120	25,0	44.913	119
7.829.372	227,5	47.219	146
398.222	257,6	9.871	29
122.415	209,2	9.418	41
11.955.149	65,9	42.252	119

Travolto dal proprio carretto muore sul colpo

Venerdì, mentre tornava dalla fornace di Cassano Magnago, con un carretto carico di mattoni, in uno sforzo per superare una salita, cadde sotto il carretto rimanendo morto all'istante, il sig. Azimonti Francesco, socio al nostro Circolo Operaio e suocero al nostro Sindaco.

Il cadavere venne trasportato provvisoriamente nel cimitero di Cassano. La famiglia fece le pratiche per il trasporto della salma a Busto. I funerali si svolsero domenica con grande concorso di gente.

Al compagno Azimonti ed alla famiglia mandiamo le nostre vive condoglianze.

Un incendio

In uno stabile di via Pisacane 23, di proprietà di Sandroni Luigi, si sviluppava l'altra notte, per cause ancora ignote, un furioso incendio, il quale, mercè il pronto e sollecito lavoro dei pompieri, poté essere circoscritto. Si hanno tuttavia a deplore dei danni per una somma di circa due mila lire.

Tre giorni di reclusione per tre galline

Il 20 luglio scorso, dopo una perquisizione operata dai carabinieri nella abitazione di Colombo Giuseppe, via Donizetti 4, questi vi trovavano tre galline provenienti da refettoria.

Processata l'altro ieri il Pretore condannava la Colombo a giorni 3 di reclusione, col beneficio della legge del perdono.

DAI PAESI

Germogli

Si sente un soffio di fede, un germoglio di speranze. La Vandea, che fino a poco tempo fa costituiva il più grande ostacolo allo sviluppo del movimento proletario dell'Alto Milanese, dà segni di risveglio. La mente chiusa, superstiziosa, schiava della tirannia del prete e del padrone dei vandeani, incomincia ad aprirsi alle idee nuove.

Le sassate, le chiassate, tutte le intolleranze colle quali venivano accolti un giorno i propagandisti socialisti, ora nella grande maggioranza dei paesi, sono dimenticati ricordi... preistorici, anche per i vecchi, per i rogi, per le masere, che sono sempre i più resisti ad ogni idea di progresso e ad ogni penetrazione sovversiva.

Il movimento finora, salvo qualche paese, ha esclusivamente e puramente carattere economico. La bandiera rossa ancora non sventola se non nella coscienza di qualche caro compagno, che vivendo fuori del proprio ambiente, ha potuto comprendere più presto la bellezza della idea socialista.

Ma, un passo per volta. Non si può pretendere che un terreno rimasto arido per molto tempo, faccia crescere d'un tratto spighe mature. La coscienza umana ha bisogno di un processo psicologico un po' lungo per la sua trasformazione, se deve concepire con sicura fede, l'idea nuova. Diversamente non è altro che un fuoco di paglia, che la minima pioggia spegne. Contentiamoci quindi per il momento e continuiamo nella propaganda.

Chi, memore delle passate battaglie elettorali politiche e amministrative, ritornasse nei paesi della Val d'Olon, da Castellanza, a Cairate, sente subito che un nuovo soffio di fede è passato aprendo i cuori e le menti di questi campani. E se si fermasse ad interrogare qualcuno dei rimasti — sia egli un uomo, un giovanotto, un ragazzo, una donna — sulla opera dei socialisti, avrà delle risposte veramente lusinghiere, piene di speranze.

Castellanza si è svegliata. Ha la sua Cooperativa, parecchie leghe fiorenti, la sua Sezione Socialista.

Marnate Olona, mercè la buona volontà di un gruppo di lavoratori, ha creato

Dalla Camera del Lavoro

I Fanettieri prossimamente presenteranno una nuova richiesta di aumento della indennità caro-viveri, sulla base del concordato testé stipulato a Milano.

La Commissione ha già avuto un abboccamento col Sindaco per rivedere il dato di pacificazione.

Per le riunioni — Il segretario camerale ha interessato la sottoprefettura di Gallarate perchè disponesse ai carabinieri dei paesi della Valle Olona autorizzanti la tenuta di riunioni private di carattere economico.

Noi.

il proprio Circolo, da un mese funziona una Cooperativa, che subito ha saputo imporsi in paese, raccogliendo intorno a sé un considerevole gruppo di famiglie. Olgiate Olona continua la buona strada: ha il Circolo Giuseppe Verdi e la Cooperativa. L'agitazione degli operai della «Sanitaria» ha creato la prima Lega di resistenza: oggi cogli operai della ditta Ogna e Candiani abbiamo una organizzazione di circa 800 iscritti.

Solbiate Olona, Gorla Minore. Prospiano, Gorla Maggiore pure danno segni di vita. Dei bravi compagni, con buona volontà e con pazienza, dissodano il terreno e gettano a piene mani la semente socialista. Pagnano ha la sua Cooperativa che svolge una grande attività e raggruppa la maggioranza delle famiglie del paese.

Cairate ha la sua Cooperativa, le sue Case operaie, la Sezione Socialista, le leghe di resistenza, i circoli.

Si va avanti a poco a poco: ma si va sempre avanti.

5.

Quello che ci dà la convinzione dello sviluppo maggiore che prenderà il movimento proletario nella Valle Olona è il risveglio della donna.

Oggi nella donna che sta superando i vecchi pregiudizi e acquista sempre più la coscienza dei propri diritti per il bene proprio e dei propri figli, noi speriamo molto.

Occorrono però energia, perseveranza buona volontà, assiduità. Bisogna intensificare la propaganda, bisogna saper comprendere e penetrare l'anima ancora vergine del proletariato femminile.

Domani, quando riprenderemo le battaglie della civiltà, non sarà più la Vandea il nostro incubo; ma avremo in essa l'alleata che ci darà i suoi uomini, la sua fede, le sue vittorie.

Luigi Morelli.

sgraziato fu portato in uno studio delle officine (le quali erano a quell'epoca sprovviste persino di una infermeria) per essere medicato con una cassetta di pronto soccorso, nella quale a stento si sarebbero rintracciati i medicinali per medicare un cane, l'egregio dott. Piero Rossi, a domanda del medico per aver avuto un'automobile per far trasportare le carni a brandelli e sfrangiate del dolente, disponeva con rasoio e forbici dei presenti e del medico che il disgraziato fosse caricato su di un camion poichè i cuscini della vettura particolare del Consigliere delegato dott. Carlo si sarebbero insudiciati della melma nera della quale il sofferente era ricoperto.

La vittima era un povero operaio abruzzese e ricoprì i panti e i lamenti dei due figli della vittima che non riconoscevano il padre nudo con le carni sfrangiate per le orrende scottature.

Il dott. Rossi cosa dice dei 25 centesimi all'ora ai facchini della famosa fonderia di clonite fino all'estate 1917?

Egli ha il coraggio di parlare di misura normale di salari presso le sue officine. Siccome non si può ammettere che il prelodato signore non sia al corrente di quanto accade in altri stabilimenti, bisognerebbe scoprire la fandonia, domandandogli cosa egli intenda per tasso medio!

Si provi, egregio dottore di spiegarci quali siano le misure prese per evitare gli accidenti elettrici tanto frequenti nella sua aggrafferia e quali garanzie offrano in proposito le conoscenze tecniche del chimico farmacista Piero Rossi destinato a soprintendere al funzionamento di una officina ove disgraziatamente per l'economia nazionale, si sperperano migliaia di chilovatt all'anno.

Tanti saluti. Un tuo conoscente

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima - Sede in MILANO - Capitale Sociale L. 156.000.000 interamente versato - Riserva L. 65.200.000

Direzione Centrale MILANO, Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero: LONDRA - NEW YORK

Aziende: Alessandria - Ancona - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Catania - Como - Ferrara - Firenze - Genova - Ivrea - Lecco - Legnano - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Napoli - Novara - Ortona - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Peschiera - Piacenza - Pisa - Prato - Reggio Emilia - Roma - Salerno - Salsomaggiore - Sampierdarena - Sassari - Savona - Sesto San Giovanni - Siracusa - Taranto - Termini Imerese - Torino - Trapani - Udine - Venezia - Verona - Vicenza

Situazione dei Conti al 30 Giugno 1918

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti di Credito	L. 111.149.750,37	Capitale Sociale (L. 156.000.000)	L. 156.000.000,00
Cassa, Cedole e Valute	3.338.330,83	Fondo di riserva ordinario	31.200.000,00
Portafoglio, Italia, Estero e Buoni Tesoro	1.129.855.856,62	Fondo di riserva straordinario	31.200.000,00
Effetti all'incasso	62.999.420,05	Riserva speciale di riserbo e di rispetto	3.500.000,00
Riparti	154.614.351,15	Fondo previdenza per il personale	16.769.215,78
Valori di proprietà	79.929.174,23	Dividendi in corso ed arretrati	3.917.670,00
Anticipazioni sopra Valori	8.485.137,01	Depositi in Conto Corrente e Buoni	454.777.499,79
Corrispondenti - saldi debitori	990.681.909,51	Corrispondenti - saldi creditori	1.657.852.359,18
Debiti per accreditamenti	46.817.354,07	Cedole e effetti per l'incasso	54.521.617,55
Debiti diversi	27.101.232,28	Crediti diversi	85.124.940,40
Partecipazioni diverse	23.505.941,18	Accreditamenti commerciali	46.817.354,07
Partecipazioni in Imprese Bancarie	16.235.344,20	Assegni in circolazione	92.611.118,80
Beni stabili	18.600.507,49	Crediti per Avalli	10.741.338,84
Mobile ed impianti diversi	1.000.000,00	Depositi a garanzia operazioni	114.903.217,00
Debiti per Avalli	163.741.358,84	Depositi a garanzia servizio	4.168,90
Titoli propri. Fondo Previd. personale	16.330.509,50	Depositi a garanzia custodia	2.170.718,373
Titoli propri. a garanzia operazioni	114.903.217,00	Avanzo Utile Esercizio 1917	749.114,54
Titoli propri. a garanzia servizio	4.168,92	Utile lordo dell'Esercizio corrente	23.739.237,10
Titoli propri. a garanzia custodia	2.170.718,373		
Spese d'Amm. e Tasse Esercizio corr.	12.358.202,25		
	L. 3.091.854.120,45		L. 3.091.854.120,45

LEGNANO

Un serio lamento

Alle nostre Cooperative mancano i generi più necessari. Agli spacci comunali vengono trattiene troppi generi contro quanto legalmente dovrebbe avvenire.

La designazione dell'esercizio nella tessera deve regolare il contingimento: nessun altro criterio può sopprimere alla distribuzione dei generi fra spacci, cooperativa ed esercenti. Non è questo il momento — e non sarebbe né legale né morale — della sciocca concorrenza.

Noi comprendiamo che i generi, non contingenti, acquistati dal Comune restino ai suoi spacci e non vadano agli esercenti per non alterarne il prezzo a danno dei consumatori, ma non comprendiamo che ciò avvenga anche nei riguardi delle cooperative che distribuiscono i generi fra i soci e consumatori senza idea di lucro e di speculazione.

L'amministrazione se che la Cooperativa Avanti! serve diverse centinaia di famiglie operaie e che non occorre distarle dalla loro associazione per farle andare agli spacci.

Piuttosto meno parzialità per le cooperative... padronali.

Gli spacci comunali devono servire per quei consumatori, specialmente di cibo medio, che non appartengono ad associazioni di consumatori a compere dirette: ma non devono far concorrenza a queste con metodi e mezzi — ripetiamo — né morali né legali.

L'esempio di ossequio ai veri interessi della cittadinanza l'abbiamo dato noi, operatori, che pure chiediamo gli spacci comunali. Ma non intendiamo però che il criterio sia volto ingiustamente ai nostri danni.

E diciamo apertamente che il municipio ha fatto bene ad accedere alla municipalizzazione della carne. Questo è quanto noi chiedevamo, quanto occorreva e quanto la cittadinanza laboriosa invocava.

Siamo lieti, inoltre, di dimostrare agli amici e agli avversari che i provvedimenti, oggetto delle nostre richieste, man mano che entrano nei criteri dell'Amministrazione e si attuano, portano un reale vantaggio alla popolazione.

Resta ancora un passo necessario a compiersi: l'organizzazione, con meccanismo pronto e semplice, dell'azienda annonaria.

A quando?

Cose della ditta Tosi

Da qualche giorno è oggetto di salaciissimi commenti da parte del pubblico, un fatto accaduto nell'Officina Tosi. Si tratta dell'avvenuto licenziamento per ragioni, dice, poco pulite di un direttore della fonderia (noto per la sua rapida carriera e per soprarsi e le violenze perpetrate contro gli operai) e di un capo officina, suo sottocoda. Veramente il fatto in se stesso non ha sorpreso alcuno, perchè dalle voci che correvano già da un pezzo era da prevedersi. Quello che invece desta meraviglia è che la ditta abbia aspettato sinora a prendere dei provvedimenti.

Ad ogni modo il pubblico ha già ampiamente giudicato uomini e cose ed è quindi perfettamente superfluo allargare la base dei commenti.

Si parla anche dell'allontanamento da certi servizi delicati di impiegati che la ditta riteneva fedelissimi, ma che una recente inchiesta militare ha invece posto sotto ben altra luce.

Tutta questa gente, *ca va sans dire* rappresentava la purezza del dipendente contro... la ingratitudine del sovversismo organizzato.

Ancora le Officine Rossi

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Lavoro,

Leggo con involontario ritardo nel tuo numero del 27 u. s. quelle che vorrebbero essere le giustificazioni delle officine Rossi di Legnano e siccome chi scrive ha avuto occasione di valutare quanto valgano le affermazioni di quei signori, così mi permetto di contestare all'egregio dott. Carlo Rossi quello che si riferisce all'epoca di infortuni letali.

Mentre l'egregio dott. Carlo Rossi dichiara che l'ultimo infortunio letale risale al marzo 1916 mi rindesco dov'egli rinfrescare la memoria, ricordandogli l'infortunio dell'inizio dell'estate dell'anno 1917 nel quale un operaio addetto allo scarico delle melme della calcocianamide rimase «bollito» sotto un getto delle medesima morendo dopo un giorno e mezzo di spasmi atroci.

Siccome poi la... chiamiamola «disinvolture» delle affermazioni merita il circostanziamento di un certo particolare, dirò che appena il di-

Egli ha il coraggio di parlare di misura normale di salari presso le sue officine. Siccome non si può ammettere che il prelodato signore non sia al corrente di quanto accade in altri stabilimenti, bisognerebbe scoprire la fandonia, domandandogli cosa egli intenda per tasso medio!

Si provi, egregio dottore di spiegarci quali siano le misure prese per evitare gli accidenti elettrici tanto frequenti nella sua aggrafferia e quali garanzie offrano in proposito le conoscenze tecniche del chimico farmacista Piero Rossi destinato a soprintendere al funzionamento di una officina ove disgraziatamente per l'economia nazionale, si sperperano migliaia di chilovatt all'anno.

Tanti saluti. Un tuo conoscente

Per due metri di satin

Tempo fa il ragazzo Roudius Vittorio, veniva sorpreso dal sorvegliante del Cotonificio Cantoni mentre tentava di asportare due metri di satin.

Comparso l'altro ieri davanti il Pretore veniva condannato a giorni 50 di reclusione col beneficio della sospensione della pena.

Contravvenzione al calmere

Il lattivendolo Moroni Santino imputato di contravvenzione al calmere per aver venduto mezzo litro di latte a centesimi 5 di più del prezzo stabilito veniva condannato dal Pretore a lire 300 di multa.

Gerente responsabile: PELLEGGIA NIK

ARTIGIANE BUSTE ARSIZIO

Azimonti Francesco

La famiglia e i parenti di

ringraziano quanti parteciparono ai funerali del loro caro e inviarono condoglianze nella circostanza dolorosa.

Busto Arsizio, 12 agosto 1918.

Ente Autonomo dei Consumi di BUSTO ARSIZIO

Generi di libera vendita

- Acciughe in latte da Kg. 10 L. 8 al Kg.
- Alici in barili 520 . bar.
- Candeggina (dose p. 50 litri) . . . 11 la scat.
- Carne in scatole (100 scatole da 250 gr.) . 430 la cas.
- Castagne secche 125 al ql.
- Carne in scatole da 1 Kg. 17 al Kg.
- Candele 10 .
- Caffè Olandese 43 al 100
- Cicoria 22 .
- Condimenti Miliori (scatole da Kg. 1.200) . . . 11.70 la sc.
- Carciofini (scat. da 750 gr.) . . . 100 60 sc.
- Dadi Sole (scatole da 100) . . . 6 la sc.
- Estratti Sole da 1/8 di libra . . . 3.60 l'uno
- 114 . 6 .
- Lisciva 85 al ql.
- Piselli (scat. da 1/2 e da 1 Kg.) . . 3.70 al Kg.
- Salsa doppia conc. 450 al ql.
- Sapone 530 .
- Salmonc (casse da 45 scat.) . . 440 la cas.
- Sardelle 175 al bar.
- Sardine 13 al Kg.
- Salsa Napoli
- (200 scatole da 250 gr.) . . . 170 la cas.
- Tonno all'olio 17 al Kg.
- 11 .

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Società Anonima - Capitale L. 180.000.000 - Versato 164.801.700 - Riserva 20.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17, VIA IN LUCINA

Filiali: Abbiategrasso, Acqui, Atria, Alessandria, Ancona, Aquila, Asti, Biella, Bologna, Busto Arsizio, Canto, Carate Brianza, Caserta, Catania, Chiavari, Ciglioli, Como, Cremona, Cuneo, Eni-oli, Erba Incino, Ferrara, Firenze, Foggia, Formia, Gallarate, Genova, Legnano, Lendinara, Livorno, Massa Superiore, Meda, Melegnano, Messina, Milano, Monza, Mortara, Napoli, Nocera Inferiore, Novi Ligure, Palermo, Parma, Piacenza, Pietrasanta, Pinerole, Pisa, Pistoia, Pontedera, Prato, Reggio Calabria, Rho, Roma, Rovigo, Salerno, Sampierdarena, Sanremo, Sarone, Savona, Sesto San Giovanni, Siracusa, Spessa, Torino, Varese, Venezia, Veroli, Verona, Vicenza, Vigevano.

PARIGI

Situazione Generale dei Conti al 31° Giugno 1918

ATTIVO		CAPITALE SOCIALE	
Articoli e saldo azioni	L. 25.356.750,00	N. 300.000 Azioni da L. 500	L. 150.000.000,00
Numerario in cassa	117.070.420,15	Riserva ordinaria	14.000.000,00
Fondi presso gli Istituti di emissione	9.818.052,78	Riserva ordinaria esercizio in corso	6.000.000,00
Cedole, Titoli estratti e Valute	5.375.072,04	Fondo per deprezzamento immobili	1.341.200,00
Portafoglio e Buoni del Tesoro	910.291.311,88		
Casse e Riparti	89.039.928,99		
Titoli di proprietà	52.735.736,30		
Titoli del Fondo di Previdenza	2.999.991,02		
Corrispondenti - saldi debitori	862.216.275,00		
Anticipazioni su titoli	5.372.071,55		
Debiti per accreditamenti	18.000.219,23		
Cedole diversi - saldi debitori	9.548.908,49		
Esattorie	553.807,07		
Partecipazioni diverse	11.160.405,25		
Partecipazioni Bancarie	5.233.450,00		
Beni stabili	15.717.809,86		
Società Anonima di Contrazione	1.800.000,00		
Anzoni N. 30.000	500.000,00		
Mobile, Cassette di sicurezza	77.033.476,60		
Debiti per avalli	940.396,37		
Risconti			
CONTRO TITOLI:			
a caus. servizio	L. 4.278.482,69		
presso terzi	95.160.103,29		
in deposito	939.221.220,45		
	L. 1.039.659.806,43		
Spese d'amministrazione e tasse	L. 8.735.601,79		
	L. 3.268.288.783,97		

L'Amministratore Delegato: Pietro Alfano - Vittorio Emanuele Bianchi - Edoardo Basso - Ottavio Comelli - Emilio Paoletti.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Sconto ed incasso di cambiali, assegni, note di pegno (warrants), titoli, estratti, cedole, ecc.

Sovvenzioni su titoli, merci e warrants.

Riparti su titoli.

Aperture di Credito libero e documentato per l'Italia e per l'Estero.

Conti Correnti di corrispondenza in lire italiane ed in valute estere.

Depositi Liberi in conto corrente e Depositi su Libretti di Risparmio e di Piccolo Risparmio.

Depositi Vincolati e Buoni Fruttiferi a scadenza determinata (di un mese ed oltre).

Servizio Gratuito di Cassa ai Correntisti (pagamenti di imposte, riscossioni), ecc.

Assegni Bancari sulle principali piazze d'Italia. Tali assegni vengono rilasciati immediatamente, senza alcuna spesa per bolli, provvigioni, ecc., e pagati alla presentazione delle Filiali e dai Corrispondenti della Banca.

Versamenti Telegrafici su tutto lo spazio del Regno e dell'Estero.

Lettere di Credito sull'Interno e sull'Estero.

Assegni (chèques), ed accreditamenti sull'Estero.

Compra-Vendita di divisa estera (consegna immediata ed a termine), di biglietti di Banca, valori e di valute metalliche.

Compra-Vendita di titoli e valori.

Assunzione di ordini di Borsa sull'Italia e sull'Estero.

Custodia ed Amministrazione di titoli. I titoli possono essere vincolati a favore di terzi.